

6.f. La morfologia del Latino volgare

I sostantivi

Per quel che riguarda il genere, una novità importante è la perdita del neutro; rimangono solo il maschile e il femminile. Solo il Rumeno ha conservato una categoria di sostantivi ambigeneri, maschili al singolare e femminili al plurale. In Italiano se ne conservano alcuni esempi, per eccezione: ad es., *l'uovo-le uova*; *il braccio-le braccia*, ecc.; i plurali in *-a* sono residui di antichi neutri plurali (*ova*, *brachia*), divenuti femminili a causa della loro desinenza *-a*, che ricorda appunto i sostantivi femminili. Sono da osservare anche passaggi di genere: i nomi di piante in *-us* (ad es., *fagus* “faggio”, *fraxinus* “frassino”) che in Latino classico sono femminili, in Latino volgare passano al maschile, a causa della loro desinenza, che è uguale a quella di moltissimi maschili della 2ª declinazione. Molti neutri plurali in *-a* diventano femminili in *-a*: *folia* > italiano *foglia*; *mirabilia* > italiano *meraviglia*.

In Latino classico si hanno cinque declinazioni. Di queste, il Latino volgare conserva soltanto le prime tre. La quarta e la quinta, che erano formate da pochi sostantivi, vengono assorbite, rispettivamente, dalla seconda e dalla prima. Già in epoca classica si trova *luxuria* (1ª declinazione) per *luxuries* (5ª declinazione); poi, di fatto la 5ª scompare quasi del tutto, per cui *facies* > *facia* (italiano *faccia*, francese *face*), ecc. Resta qualche traccia, come *rem* > francese *rien*; *spem* > italiano *speme* “speranza”. La quarta declinazione, che aveva già diversi casi identici a quelli della 2ª, tende a fondersi con essa: ad es., *fructi* invece di *fructus*; *senati* per *senatus* (tutti nominativi plurali); *manos* per *manus*. I femminili della 4ª declinazione passano a maschili; l'unica eccezione è la parola *manus*, che mantiene il genere femminile. Le altre tre declinazioni (1ª, 2ª e 3ª) rimangono pressoché invariate, e sono anzi produttive.

1ª declinazione

Si deve sempre distinguere tra l'area che conserva la *-s* (Rezia, Gallia, Iberia) e quella che la fa cadere (Italiano, Rumeno).² Dove la *-s* è conservata, si ha:

singolare *capra*
plurale *capras*

Cfr. spagnolo *cabra*, *cabras*; francese *chievre*, *chievres*. Il plurale deriva dall'accusativo plurale latino in *-as*.

Dove la *-s* è caduta, si ha:

singolare *capra*

¹ *Folia* è il plurale di *folium*; *mirabilia* è il neutro plurale dell'aggettivo *mirabilis*.

² V. sopra nel *Consonantismo del Latino volgare*.

plurale *caprae*

Cfr. italiano *capra, capre*; rumeno *capră, capre*. L'accusativo plurale in *-as* non poteva servire a indicare il plurale in quest'area, perché, cadendo la *-s* (quindi *capras* > *capra*), esso sarebbe divenuto uguale al singolare. Venne adottato dunque il nominativo plurale in *-ae*, da cui l'italiano e il rumeno *capre*. Il rumeno, unica tra le lingue romanze, conserva anche il dativo/genitivo singolare latino in *-ae*: quindi in Rumeno, il singolare è:

nominativo e accusativo *capră*
dativo e genitivo *capre* (< latino *caprae*)

2a declinazione

I neutri passano al maschile, come già detto, con le eccezioni segnalate.

Nei territori in cui si conserva la *-s* finale, si ebbe in epoca pre-romanza, un tipo di declinazione di questo tipo:

	Singolare	Plurale
Nominativo	<i>murus</i>	<i>muri</i>
Accusativo	<i>murū (muro)</i>	<i>muros</i>

All'accusativo singolare, data la confusione tra *-u* ed *-o* finali, andavano a convergere l'Accusativo *murū(m)*, l'ablativo e il dativo *muro*; per cui si distingueva solo tra nominativo in *-us* e tutti gli altri casi in *-u* (*-o*). A questo schema a due casi si adeguò anche il plurale, che pure, al dativo, genitivo, accusativo aveva forme molto diverse tra loro (*muris, murorum, muros*). Questo tipo di declinazione a due casi³ si conservò in Antico Francese e in Antico Provenzale: al singolare, *murs, mur*; al plurale, *mur, murs*. Oggi esso è scomparso; il Nominativo è caduto in disuso; resta la distinzione tra Accusativo singolare e Accusativo plurale: quindi, soltanto *mur* singolare / *murs* plurale.

Nei territori in cui *-s* è caduta (Italiano, Rumeno), si avrà il seguente esito:

Singolare	Plurale
<i>muro</i>	<i>muri</i>

Al singolare il Nominativo latino in *-us*, a causa della caduta di *-s* finale, divenne identico agli altri casi (dativo, ablativo, accusativo): *muro*. Al plurale, l'accusativo in *-os* non poteva essere adottato, perché, cadendo la *-s*, esso si confondeva del tutto con il singolare. Venne mantenuto, dunque, il nominativo plurale in *-i*. Il Rumeno

³ Detta, appunto, *declinazione bicasuale*; negli studi di Antico Francese e Antico Provenzale, i due casi vengono definiti *caso soggetto* il Nominativo, *caso regime* l'Accusativo.

mantiene il vocativo latino in *-e*, probabilmente tenuto in vita per influsso del vocativo in *-e* delle lingue slave.

3a declinazione

Nei territori che conservano la *-s* finale, si ha:

	Singolare	Plurale
Nominativo	<i>canis</i>	<i>canes</i>
Accusativo	<i>cane</i>	<i>canes</i>

Questa declinazione bicasuale, come quella precedente, si conserva in Antico Francese e in Antico Provenzale: singolare *chiens*, *chien*; plurale *chiens*, *chiens*. Alla fine, anche nella 3a declinazione il Nominativo scomparve: rimase dunque solo l'opposizione Singolare *chien* / Plurale *chiens*.

Nei territori che non conservano la *-s* finale:

	Singolare	Plurale
Nominativo	<i>cane</i>	<i>cani</i>

Quindi, italiano *cane*, *cani*. Al plurale, l'accusativo *canes* non poteva essere adottato, perché, cadendo la *-s*, si sarebbe confuso col singolare. Quindi, il suo posto venne preso da una forma in *-i*, presa a prestito probabilmente dal plurale della 2a declinazione. Il Rumeno conserva, nei femminili della 3a declinazione, il dativo in *-i* del Latino, che assume le funzioni anche del genitivo (del resto, cadendo la *-s* finale, il genitivo in *-is* veniva a essere identico al dativo): quindi *vulpe* < *vulpem*; ma dativo-genitivo *vulpi* < *vulpi*.

Gli aggettivi

In Latino ci sono due classi di aggettivi: la prima classe, che si declina al maschile e al neutro come i sostantivi della 2a declinazione, al femminile come quelli della 1a declinazione: *bonus*, *bona*, *bonum*; la seconda classe si declina come i sostantivi della 3a declinazione. Tale distinzione rimane quasi inalterata nelle lingue romanze. Naturalmente anche negli aggettivi il neutro scompare. C'è qualche passaggio da una classe all'altra: ad es., *pauper*, *-is*, della 2a classe, diviene *pauperus*, *-a*, ma non dappertutto, perché in Spagnolo abbiamo, ad es., *pobre*, che viene da *paupere*, 2a classe. Cambia invece il comparativo di maggioranza. In Latino classico, esso si può formare in due modi diversi: a) mediante un suffisso apposito, che è *-or/-ior* (ad es., *altior* "più alto"); b) con un avverbio, *magis* o *plus*, che precede l'aggettivo (*magis altus* o *plus altus*). Il primo sistema venne abbandonato, e la comparazione di maggioranza nelle lingue romanze rimase affidata ai due avverbi: *magis* o *plus altus*. La distribuzione di *magis* e *plus* fa pensare che la prima forma sia più antica: la si trova infatti nella periferia occidentale e orientale dell'impero, nelle

lingue romanze iberiche (spagnolo *más alto*, portoghese *mais alto*, catalano *mes alt*) e in Rumeno (*mai înalt*). *Plus*, invece, si trova nella parte centrale dell'impero (Gallia, Rezia e Italia): italiano *più alto*, francese *plus haut*). *Magis*, di uso più antico, si diffuse in tutto l'impero, dall'Iberia alla Dacia; *plus*, di uso più recente, partito dal centro dell'impero (l'Italia), non riuscì a raggiungere né l'Iberia (Spagnolo, Portoghese, Catalano), né la Dacia (Rumeno). Rimangono alcuni relitti di comparativo organico latino: MINOREM (comparativo di PARVUS) > italiano *minore*, ecc.; MAIOREM (comparativo di MAGNUS) > italiano *maggiore*, ecc.; PEIOREM (comparativo di MALUS) > italiano *peggiore*, ecc.; MELIOREM (comparativo di *bonus*) > italiano *migliore*, ecc. La conservazione di questi comparativi (che assumono anche la funzione di superlativi) è probabilmente dovuta al fatto che la loro forma era molto diversa da quella del grado positivo dell'agg.

I Pronomi

I pronomi sono più conservativi. La differenza tra nominativo *ego*, *tu* e accusativo *me*, *te*⁴ si mantiene in quasi tutta la Romània. Si conserva bene anche il dativo *mihi*, *tibi* (col riflessivo *sibi*). In Latino classico il pronome di 3ª singolare e plurale non esisteva; al loro posto si usava una serie di dimostrativi, *ille*, *is*, *hic*, *ipse*. Alla fine fu *ille* a specializzarsi in questa funzione. *Ille* nominativo fu sostituito verso il VI sec. d.C. da una forma **illī*, modellato su *qui* (spesso i due pronomi vanno insieme: *ille qui* "colui che"; la *-ī* di *qui* passa a *ille*). Da *illī* vengono: il francese *il*, il portoghese *ele* e l'italiano *egli*. Per analogia col pronome relativo, che al dativo faceva *cui*, al genitivo *cuius*, si formarono i pronomi *illui* e *illuius* (da *illui* l'italiano *lui* e il francese *lui*); al femminile, si formò il dativo **illaei* o **illei*, da cui l'italiano *lei* e l'antico francese *li*.⁵ Dal genitivo plurale *illorum* vengono l'italiano *loro*, il rumeno *lor*, il francese *leur*. In Sardo, invece di *ille* si usa *ipse*, per cui dal genitivo plurale *ipsorum* si ha *issoro*. I pronomi *mecum*, *tecum*, *secum* (formati dall'ablativo *se* + la preposizione *cum*) si conservano anch'essi in parte della Romània. Ad es., l'italiano *meco*, *teco*, *seco*. Talvolta essi sono rinforzati da un *cum* iniziale: ad es., spagnolo *comigo*, *contigo*, *consigo*.

⁴ A cui si deve aggiungere il riflessivo *se*, che ovviamente manca del nominativo.

⁵ Secondo la trafila: *(il)lēi* > *liei* > *li*.